

**Da Pontida a Fiuggi botta e risposta a distanza sulla guida della coalizione
Il segretario del Carroccio: non si decide a palazzo, i cittadini devono scegliere**

Lega e Fi a caccia del leader Fedriga rilancia le primarie

di Anna Buttazzoni UDINE Marce che partono da luoghi diversi e hanno lo stesso traguardo, Palazzo Chigi. Marce che s'incagliano in un botta e risposta a distanza tra due leader, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, per la conquista della premiership di centrodestra. Uno scontro che incrocia con l'assalto al Friuli Venezia Giulia dove Lega e Forza Italia devono trovare la strada per andare d'amore e d'accordo. Ma ieri Salvini a Pontida e Berlusconi a Fiuggi hanno mostrato i muscoli, perché l'intesa, per Roma e per il Fvg, resta una strada fuori mano. Sul pratone di Pontida si sono ritrovati molti leghisti dal Fvg, «300 solo in pullman, più quelli che sono arrivati con mezzi propri», assicura Massimiliano Fedriga, capogruppo alla Camera e segretario regionale del Carroccio. È lui uno dei protagonisti per la conquista del Fvg. Cresciuto a suon di social e comparsate tv Fedriga è il volto "moderato" della Lega. Convinto che se Salvini e Berlusconi si mostrano i denti, in regione «troveremo un accordo, dobbiamo, l'unità è indispensabile per vincere». È sul come arrivare al patto che gli alleati non si trovano ancora. «Decidono i cittadini» ha sentenziato ieri Salvini da Pontida mentre Berlusconi rivendicava a Fiuggi la leadership del centrodestra. «Decidano i cittadini» piace a Fedriga, che ripropone le primarie per la scelta del candidato alla presidenza del Fvg. Non gradisce la consultazione Forza Italia che in regione ha indicato il capogruppo azzurro in Consiglio, Riccardo Riccardi, come candidato e non vuole lo scoglio-primarie. Primarie che invece l'ex governatore Renzo Tondo (capogruppo di Autonomia Responsabile) reclama a gran voce. «In Fvg come coalizione abbiamo cominciato a lavorare sul programma, troviamoci su quello, perché la scelta del candidato non può diventare una questione personale o di spartizione di posti. Si facciano le primarie - ripete Fedriga -, a meno che gli alleati non abbiano idee migliori, basta che siano i cittadini a scegliere. Questa è la questione. È sbagliato risolvere tutto dentro un palazzo o dire che il candidato è vincolante». Se Fedriga riuscirà a tenere il punto è tutto da dimostrare, nel frattempo ripete d'essere pronto a correre, forse più per strategia che per vera convinzione. «Resto a disposizione, ci sono, ma, lo ripeto, voglio parlare di programma non di candidati», replica secco. Poi ritorna a Pontida e alla questione nazionale. «Abbiamo sempre detto: quando decide il popolo per noi va bene, siamo d'accordo. Quando ci hanno detto di fare le primarie abbiamo risposto sì. Poi Fi ha proposto che il premier sia espressione della lista che prende più voti e abbiamo risposto sì. Oggi a qualcuno - punge Fedriga - ritorna la paura del confronto con il popolo, ma non è un problema nostro. Così com'è invece merito nostro se i sondaggi ci danno tra il 15 e il 16 per cento. Ritroviamoci sui temi, dall'abolizione della legge Fornero all'immigrazione, dal taglio della pressione fiscale a una nuova idea di Europa». Fedriga insomma è un Salvini più morbido. Anche su Umberto Bossi? Il Senatur lasciato per la prima volta giù dal palco di Pontida e dunque pronto a dire addio al suo movimento. «Spero che Bossi non la pensi davvero così, mi dispiacerebbe se facesse una scelta di quel tipo», chiude Fedriga "il moderato". @annabuttazzoni

TENSIONI nel CENTROSINISTRA

Si in Fvg chiude al Pd «Intesa con Mdp e Rc» Rosato: folle dividersi

UDINE Botta e risposta a distanza e ricerche, più o meno tattiche, di unità angustiano anche il centrosinistra. Il capogruppo del Pd alla Camera, Ettore Rosato, richiama la coalizione, o ciò che resta, alla compattezza. Il primo esponente di Sinistra italiana in Fvg, Marco Duriavig, respinge i dem. L'unità a centrosinistra, a livello nazionale e in Fvg, sembra davvero un sentiero molto più stretto rispetto a quello che il centrodestra sta cercando di percorrere. Picchia Duriavig sul Pd in Fvg e punta a un fronte con Mdp e Rifondazione, perché «nella nostra regione il centrosinistra ha commesso diversi errori e una certa stagione politica è ormai terminata». «Da troppe settimane in regione si parla delle opzioni e del futuro della presidente Debora Serracchiani. Crediamo però che le scelte personali all'interno del Pd siano opportunisticamente già state fatte. La nostra proposta è semplice - dice Duriavig -, facciamoci carico tutti insieme di mettere in campo nelle prossime settimane un grande appuntamento unitario della Sinistra, che abbia come unico vincolo la costruzione di una proposta politico elettorale unitaria, senza veti e senza nient'altro di precostituito, ma che sia capace di determinare un'alternativa vera alle politiche degli ultimi governi regionali». Rosato s'appella alla responsabilità. «Credo che una sinistra divisa abbia poche prospettive. Il nostro lavoro sarà sempre quello di tentare di unire le forze responsabili. Per vincere - dice Rosato guardando alle Politiche - bisogna costruire un campo largo, un centrosinistra plurale, ampio, che non viva di particolarismi come quelli che stiamo vedendo in Sicilia, frutto della voglia di perdere e non di governare». Sull'appuntamento leghista di Pontida si è invece concentrata l'attenzione di Serracchiani. «Per gli italiani niente di nuovo da Pontida: tanta voce grossa, corsa a chi fa il capo nella destra e zero attenzione al lavoro e alla crescita economica del Paese. Salvini ha bisogno di un'Italia che sta male - sostiene Serracchiani -, che non cresce e che ha paura, altrimenti la sua esistenza politica non ha senso. Per questo non svende formule miracolose per aumentare il Pil e i posti di lavoro, mentre fa credere di averle per fermare i migranti o riformare la giustizia».

17 SETTEMBRE 2017

Il capogruppo forzista trova sponda in Tajani. Lega e Fdi studiano le mosse degli alleati

La civica dell'ex governatore corteggia Colautti e Cargnelutti vicini a lasciare il partito di Alfano

Riccardi cerca sponsor romani E Tondo fa "campagna acquisti"

di Mattia Pertoldi UDINE Il centrodestra che gioca in attesa - soprattutto della definizione degli equilibri nazionali tra Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia oltre ad aspettare il risultato delle elezioni in Sicilia, probabile spartiacque per buona parte della politica italiana - e che si "culla" al momento dei problemi altrui, in realtà è molto meno immobile di un Moloch inossidabile. Perché se è vero che la scelta finale sul candidato governatore è ancora lontana dall'essere presa, e al netto delle dichiarazioni di facciata è sempre più probabile che la quadratura del cerchio venga trovata a Roma (o Milano) piuttosto che in Fvg incastrandosi con i destini delle altre Regioni al voto, i singoli partiti, dopo la prima riunione comune a Trieste, si stanno muovendo per conto loro per rafforzare le rispettive posizioni. A partire da Forza Italia. Questo fine settimana il candidato in pectore azzurro Riccardo Riccardi è intervenuto da relatore, assieme alla coordinatrice regionale Sandra Savino, al sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna e a Ettore Romoli, alla kermesse organizzata dal presidente del Parlamento Ue, Antonio Tajani, a Fiuggi. Un invito che rappresenta un ulteriore tassello di rafforzamento all'interno di un partito che ormai ha scelto da tempo, per la Regione, di puntare le proprie fiches su Riccardi convincendo anche gli ultimi scettici. Non soltanto, però, perché il gruppo consiliare azzurro - da quello che è dato sapere - sta organizzando anche una serie di eventi specifici in vista del 2018 in diversi angoli della regione oltre al "tour" promesso dallo stesso Riccardi nei Comuni sul tema dell'immigrazione. Qualcuno, poi, mormora di un pressing civico su Paolo Urbani - tramite i "buoni uffici" sariani -, per strapparli all'Udc, ma pare difficile ipotizzare che l'attuale segretario regionale dell'Udc lasci i centristi considerato che, in caso di vittoria alle elezioni, avrebbe, come principale esponente di un partito della coalizione, una sorta di prateria davanti a sé verso un posto in giunta. In campo civico si sta muovendo, parecchio, anche Renzo Tondo. Autonomia responsabile ha organizzato una grande convention all'Abbazia di Rosazzo per fine mese in cui mettere i ferri in acqua per la stesura di un proprio pacchetto di proposte normative, ma soprattutto guarda con parecchio interesse a quello che sta accadendo in Alternativa popolare. Tra gli alfaniani in generale, ma, in particolare, con un occhio di riguardo alle mosse di Alessandro Colautti e Paride Cargnelutti che, tra l'altro, hanno recentemente incontrato a Milano Maurizio Lupi. Non è certo un mistero, infatti, che i due siano sempre più lontani da Ap dopo la decisione di Angelino Alfano di schierarsi con il Pd in Sicilia e, in parallelo, anche alle prossime Politiche. L'idea, in primis di Colautti, è provare a costruire un pilastro centrista posizionato "a sinistra" di Fi. E in questo senso Ar diventa un interlocutore privilegiato, ma anche una possibile destinazione politica. Aderire al movimento di Tondo permetterebbe a Colautti e Cargnelutti di fare cadere il "veto" leghista sulla loro presenza in coalizione e contemporaneamente - particolare tutt'altro che insignificante - ad Ar di portarsi a casa due consiglieri che insieme possono valere oltre 4 mila preferenze alzando, notevolmente, la propria quota elettorale di lista.

il leader autonomista

**Cecotti: «Disponibile
al dialogo col M5s
Saro? Lui cerca tutti»**

UDINE Svicola Sergio Cecotti. Nel confronto con Vincenzo Martines (Pd) in scena ieri nella cornice della Festa del Pd a Sant'Osvaldo, il professore adotta il registro dell'ironia condita da punte polemiche. Il giornalista del Messaggero Veneto, Mattia Pertoldi, gli chiede a bruciapelo: «Sta con Ferruccio Saro?». Risposta: «Io non sono con Saro. È lui che è con tutti e quindi anche con me», risponde Cecotti. Altra domanda: «Dopo aver vaticinato l'evaporazione del Pd, conferma di volersi candidare alle Regionali aggregando quel che resta dei Dem?». Nuova risposta: «Non so se il Pd evaporerà così in fretta, io lo ritengo auspicabile. Se poi la comunità prenderà coscienza che è tempo di una svolta, sono a disposizione». Una comunità, quella evocata da Cecotti, che marcia su gambe autonomiste, su quelle dei delusi. «Perché non il M5s?», provoca il deputato Paolo Coppola (Pd). Cecotti regala l'ultimo coup de theatre: «Chiedo discontinuità rispetto ai due renzismi. Quello di Renzi (Serracchiani) e di Renzo (Tondo). Mi rivolgo anche al M5s che però mi pare non abbia intenda raccogliere».(m.d.c)

Serracchiani annuncia una conferenza programmatica il 30 settembre, pochi giorni prima del vertice a Napoli con Renzi

Un summit per sciogliere i nodi nel Pd

di Davide Vicedomini UDINE Una conferenza sui grandi temi che riguarderanno il Friuli Venezia Giulia da qui ai prossimi cinque anni. Il Pd si gioca le carte per tenersi stretta la guida della Regione in quello che sarà un appuntamento per gettare i ferri in acqua sul prossimo programma elettorale. La convention avverrà il 30 settembre, sarà aperto agli iscritti del Pd e vedrà dibattere anche alcuni grandi esperti. Sarà quella la data che farà da spartiacque tra passato e futuro in casa Dem. Perché da lì usciranno le linee di indirizzo del partito, e, solo successivamente, il nome del candidato presidente da offrire alla coalizione. Che non sarà molto probabilmente Debora Serracchiani. A soli sei giorni di distanza, dal 6 all'8 ottobre, è, infatti, in programma la conferenza nazionale a Napoli in cui verranno realmente sciolti i nodi sulla presidente. Lei, la diretta interessata, ieri nel corso della festa del Pd di Udine, intervistata dal caporedattore del Messaggero Veneto Paolo Mosanghini, non ha voluto svelare agli iscritti il proprio futuro deviando il discorso proprio sulla conferenza programmatica del 30 settembre. «La regione è cambiata in questi cinque anni, dal punto di vista economico, sociale e culturale. Occorre quindi - ha annunciato Serracchiani - un grande sforzo collettivo per consolidare le riforme e capire quali devono essere aggiustate o fatte. Dopo il programma - ha aggiunto la presidente - affronteremo il tema del candidato da offrire alla coalizione, la quale dovrà comprendere la nuova sinistra che sta nascendo e guardare a quel mondo delle civiche che dialogano con il centro. Arrivare divisi all'appuntamento elettorale - ha avvisato la democratica - significherebbe consegnare il governo regionale al populismo e a un centrodestra sempre più estremo». E proprio degli avversari ha parlato Serracchiani dicendo che «il nostro metodo è diverso dagli altri. È facile riempirsi la bocca dicendo di essere figli dell'autonomismo, quando poi in verità il candidato del centrodestra viene scelto da un uomo che sta seduto ad Arcore, e quello del Movimento Cinque Stelle viene decretato con i click». Serracchiani, durante il dibattito, ha ripercorso i cinque anni di mandato partendo da quanto fatto nel campo delle infrastrutture. «Abbiamo fatto dialogare i tre porti esistenti - ha ricordato alla platea presente al parco di Sant'Osvaldo a Udine - con gli interporti e l'aeroporto». Quindi ha sintetizzato nell'abbattimento dell'Irap e nel Rilancimpresa alcune delle strategie che hanno permesso alla regione di avere negli ultimi anni la

ripresa dell'export e il recupero di una decina di migliaia di posti di lavoro. «Momenti difficili ci sono stati, come quando - ha ammesso la presidente - abbiamo dovuto affrontare la crisi di Mediocredito, la prima banca italiana a rischiare il commissariamento e la messa in liquidazione. Oggi invece è sana e ha bisogno di un partner industriale per continuare la sua mission». Sulla sanità Serracchiani ha rimarcato che «sono stati eliminati i doppioni, fatte assunzioni di personale, aumentato il numero di ambulanze passate da 41 a 46 in cinque anni e creato il progetto di odontoiatria sociale». Infine l'ultimo sguardo rivolto al Paese. Serracchiani dopo aver elogiato «il lavoro straordinario del ministro Marco Minniti» ha chiesto uno sforzo per l'approvazione dello Ius Soli «senza se e senza ma, anche se la tempistica può sembrare sbagliata. È il minimo sindacale - ha concluso Serracchiani - che si può dare a chi nasce e vive in Italia».

Torrenti: alle europee scelta perché non c'era alternativa. Poi si corregge «La presidente? Decideremo noi»

UDINE Un balbettio, una frase messa giù male e il web si scatena. Il giro di giostra mediatica tocca all'assessore Gianni Torrenti, ieri mattina protagonista alla trasmissione tv "Sveglia Trieste" su Telequattro. Il domandone è: cosa farà Debora Serracchiani? Resterà in Fvg o volerà a Roma? «Quando l'abbiamo candidata alle Europee l'abbiamo candidata perché non sapevamo chi candidare, era diventata improvvisamente popolare», dice, testuale, Torrenti. E non appare un gran complimento. «Le abbiamo chiesto noi di candidarsi sapendo che si andava a perdere tempo perché la probabilità erano quasi nulle - continua l'assessore -. È diventata parlamentare Ue con una quantità di preferenze sbalorditiva. Credo che volesse restare là per poi andare a fare la parlamentare romana. Siamo stati noi, come partito e coalizione, a chiederle di candidarsi (in Regione), non so neanche se ci tenesse più che tanto, si è messa a disposizione, alla fine la scommessa l'abbiamo vinta. Oggi farà come al solito, come le altre volte, quello che le sarà chiesto». Sarà il bioritmo - la trasmissione iniziava alle 7.30 - o l'inesperienza alla tv. Poche ore più tardi Torrenti sa che il video corre in rete e ci mette una pezza. «Ho detto che la presidente non ha mai usato il Pd come un treno da prendere per interessi personali. È sempre stata a disposizione, non ha fatto carriera sulle spalle del Pd. Come sempre, quindi, la scelta sulla candidatura del 2018 la faremo insieme», spiega (meglio) Torrenti.(a.bu.)

16 SETTEMBRE 2017

**Parlamentari al primo mandato, a 65 anni potranno incassare mille euro al mese
Sonego, Brandolin e Savino sommeranno anche l'assegno maturato in Regione**

Scatta il diritto alla pensione traguardo per 12 onorevoli Fvg

di Mattia Pertoldi UDINE Da ieri, trascorsi 4 anni, 6 mesi e un giorno dall'avvio della legislatura, è scattato il diritto alla pensione per i 608 parlamentari eletti alla Camera e al Senato per la prima volta

nel 2013 di cui 12 "volati" a Roma dal Fvg. Una pensione - perché chiamarlo vitalizio è sbagliato oltre che fuorviante - che dopo la riforma approvata nel 2011 viene calcolata con il metodo contributivo, esattamente come per tutti gli altri italiani, e che scatterà al compimento del 65° anno di età, mentre chi verrà rieletto nel 2018 potrà chiedere l'assegno mensile a 60 anni. Stando ai calcoli effettuati dagli uffici parlamentari, il valore della pensione dovrebbe essere compreso in un range tra 950 e mille euro. Alta? Sì, perché è elevato lo stipendio di onorevoli e senatori e quindi anche i contributi che i parlamentari sono tenuti a versare, per un terzo di tasca propria e per gli altri due terzi a carico delle rispettive Camere. Stando ai calcoli attuali da Montecitorio e palazzo Madama, i contributi pagati direttamente dai parlamentari eletti nel 2013 equivalgono finora a circa 40 mila euro a testa. Un ammontare che verrà perso da chi è subentrato dopo il 2013 perché, attualmente, le regole non prevedono alcun tipo di rimborso e difficilmente, coloro che sono entrati alle Camere successivamente, con la legislatura che si chiuderà in primavera raggiungeranno il tetto dei 4 anni 6 mesi e 1 giorno, limite minimo stabilito al momento della riforma varata dall'allora Governo Monti. Ed è questo, ad esempio, il caso di Laura Fasiolo - subentrata nel 2014 a Isabella De Monte - del Pd. Sempre in casa dem, invece, sono alla prima legislatura e quindi da ieri hanno diritto alla pensione Giorgio Zanin, Paolo Coppola, Gianna Malisani, Giorgio Brandolin e Francesco Russo. Quindi troviamo i bersariani Lodovico Sonego e Lorenzo Battista, Serena Pellegrino (Si), l'ex Udc Gian Luigi Gigl, l'ex M5s Walter Rizzetto e Aris Prodani, oltre alla forzista Sandra Savino. Tre di questi parlamentari - Savino, Sonego e Brandolin - potranno sommare a 65 anni anche il vitalizio maturato in Regione. L'ammontare mensile per il Fvg è determinato in misura percentuale sull'importo lordo dell'indennità parlamentare riferito al 1° gennaio 2011 (circa 11 mila 700 euro) e varia in relazione agli anni di contribuzione: da un minimo del 17,5%, per 5 anni a un massimo del 55% per 20. Attenzione, però, perché anche in questo caso è intervenuta una modifica normativa. Nel 2012, quindi nel corso dell'ultima parte del governo regionale in mano a Renzo Tondo, il vitalizio è stato modificato passando al sistema contributivo e quindi, a partire dalla legislazione in corso e cominciata nel 2013, completamente eliminato dal nuovo Consiglio regionale.

IL PICCOLO 18 SETTEMBRE 2017

**Arriva in Senato la proposta di revisione della norma sulla salute mentale
Preso a modello l'assistenza 24 ore su 24 assicurata nel capoluogo regionale**

Trieste lancia la riforma della legge Basaglia

di Diego D'Amelio TRIESTE Sono passati quarant'anni dalla rivoluzione realizzata a Trieste da Franco Basaglia nel trattamento del disagio mentale e proprio da Trieste i continuatori di quell'opera di liberazione hanno avviato la riflessione sulla necessità di riforma della legge 180, che nel 1978 ha avviato il processo di chiusura dei manicomi, conclusosi dopo un lungo cammino soltanto nel 1999. Il testo sarà presentato domani in una conferenza in programma al Senato e prevede importanti novità, tese a rilanciare i principi e la concreta attuazione di una norma mai accompagnata da un regolamento stringente e dunque incapace di creare un quadro nazionale omogeneo, perché declinata attraverso leggi regionali molto diverse e non di rado tese a contrastare gli effetti di quel rovesciamento del

paradigma psichiatrico. La riforma punta a rafforzare i servizi per la salute mentale, innalzando il budget nazionale annuo dal 3,5% al 5% della spesa sanitaria: da 3,7 a oltre 5 miliardi. Il testo amplia gli orari di funzionamento dei servizi e ne fissa le caratteristiche, prevedendo investimenti per innalzare la qualità delle strutture e avviare nuove assunzioni. Forte inoltre l'accento sulla tutela da offrire in caso di trattamento sanitario obbligatorio (Tso), attraverso la nomina di un garante. Allo stesso modo, viene esplicitato il divieto all'uso di contenzione fisica e farmacologica, ancora in atto in molte realtà. La sottolineatura sui diritti della persona passa per un approccio integrato fra salute e sociale, dove il trattamento del disagio si accompagna al diritto del cittadino (e non del malato) di avere una casa dove vivere autonomamente e un lavoro che garantisca reddito e inserimento. La legge è fortemente incentrata sull'individuo, con l'introduzione di piani costruiti a misura di ogni singola persona. Per la prima volta, infine, si introduce l'elemento della prevenzione dei fattori di rischio presenti ad esempio nei luoghi di lavoro o a scuola. Alla base della proposta c'è il modello Trieste, dove i Centri per la salute mentale sono aperti 24 ore su 24 fin dal 1978 e dove i posti letto ospedalieri sono ridotti al minimo, grazie a un'impostazione che punta al trattamento delle crisi e alla presa in carico di lungo periodo nell'ambito della sanità territoriale e possibilmente domiciliare. La riforma comporterebbe novità rilevanti nel resto d'Italia, dove i Csm operano in media solo 8 ore al giorno e mai nei fine settimana. La 180 è stata infatti una legge quadro applicata poco e male in gran parte del Paese. Pur con l'impatto dei suoi principi di forte innovazione, quella norma nacque in tutta fretta per colmare il vuoto che avrebbe altrimenti lasciato il referendum con cui i radicali proposero di abrogare l'impianto legislativo risalente addirittura al 1904, quando l'Italia aveva introdotto il "ricovero definitivo". In quegli anni Basaglia lottava muovendosi lungo il confine del lecito, riuscendo a trasformare i coatti in ospiti volontari e aprendo alla possibilità di entrare e uscire liberamente dai manicomi, senza più bisogno della firma del medico o della famiglia per tornare al mondo dei "normali". Come spiega il direttore del Dipartimento di salute mentale di Trieste, Roberto Mezzina, «lo stesso Basaglia pensava che il Paese non fosse preparato alla 180, perché troppi erano gli elementi lasciati all'interpretazione di norme regionali dimostrate inadeguate». Era d'altronde necessario un salto culturale che non fu possibile realizzare nemmeno in tutto il Friuli Venezia Giulia, se si pensa che uno degli ultimi manicomi a chiudere fu quello di Udine. La legge verrà depositata al Senato, impostata da alcuni psichiatri operanti a Trieste - Mezzina, Franco Rotelli, Giuseppe Dall'Acqua e Giovanna Del Giudice - assieme alla senatrice Nerina Dirindin (Mdp) e al costituzionalista Daniele Piccione, dopo il confronto con le associazioni impegnate sul campo. I primi firmatari sono la stessa Dirindin e Luigi Manconi (Pd), ma il testo conta 45 sottoscrittori, tra cui i senatori regionali Francesco Russo, Carlo Pegorer, Ludovico Sonogo e Lorenzo Battista. Rotelli, erede di Basaglia e oggi presidente della commissione regionale Salute, spiega che «si tratta di una proposta per la prossima legislatura: vogliamo aprire un dibattito sul testo e arrivare pronti per la prima seduta del parlamento. Altri testi in giacenza alla Camera non sono sufficienti. Vogliamo dare uno scossone: più servizi, più risorse, più qualità, più sostegno. Sarà una nuova rivoluzione». Rotelli ha lavorato di sponda col capogruppo alla Camera, Ettore Rosato, ma le speranze andranno verificate alla luce dei futuri equilibri politici, posto che al momento la riforma non ha ancora incassato un appoggio trasversale di centrodestra e grillini.

Regione, Comune e medici firmano la Carta per dire basta alla pratica della contenzione

L'appello

Tolleranza zero verso la pratica della contenzione, nel pieno rispetto dei diritti e della dignità delle persone più fragili. È stata lanciata nei giorni scorsi la "Carta di Trieste sulla Non contenzione", firmata da Azienda sanitaria, Ordine dei medici, Regione, Comune, Università e Nas dei Carabinieri. Il manifesto punta a estendersi a tutta Italia e arrivare fino a Bruxelles, affinché venga definitivamente superato l'uso di strumenti contenitivi nelle strutture sanitarie e assistenziali, dove troppo spesso persone con disagio mentale e anziani non autosufficienti sono soggetti all'uso di dispositivi fisici, farmacologici e ambientali che limitano gravemente la libertà e la capacità di movimento, allo scopo di controllare l'assistito o impedirgli di recare danni a sé o ad altri. La presidente della Regione, Debora Serracchiani, ha definito l'appello «un'iniziativa valoriale encomiabile», mentre l'assessore comunale di Trieste, Carlo Grilli, ha parlato di «firma di libertà, che sancisce il protagonismo dei cittadini per i quali vanno costruiti servizi e attenzioni». Per il direttore dell'Azienda sanitaria universitaria integrata, Nicola Delli Quadri, «la Carta di Trieste è un faro di civiltà da far arrivare fino all'Unione Europea». «È fondamentale che i nostri studenti crescano con questi valori» ha affermato infine per l'Università il professor Roberto Di Lenarda. (d.d.a.)

17 SETTEMBRE 2017

**L'asse Bini-Fedriga
irrita Forza Italia
Alleati in ordine sparso**

Regionali

di Marco Ballico TRIESTE «I tavoli di lavoro? Al momento, a parte noi, hanno risposto solo i Pensionati di Luigi Ferone». Sandra Savino evita polemiche, ma conferma che, al momento, il centrodestra che si è ritrovato il 6 settembre a Trieste per condividere un progetto comune per le regionali 2018 si muove in ordine sparso. Al punto che due dei partecipanti a quella riunione, Progetto Fvg e Lega Nord, partono per loro conto con una serie di incontri sul territorio, da Pordenone a Trieste. Un bel clima, siamo tutti uniti, avevano commentato le sette sigle presenti alla riunione triestina. Ma, pochi giorni dopo, l'asse Bini-Fedriga concretizza un'operazione già anticipata un paio di mesi fa senza coinvolgere gli alleati. «Abbiamo iniziato con la Lega perché da qualcuno si deve pur iniziare - dice il presidente di Progetto Fvg in conferenza stampa -, ma se altri mi chiameranno saranno i benvenuti». La road map presentata ieri, tuttavia, è un'iniziativa che ha due sole targhe. La lista civica, che organizza, chiamerà i cittadini per spiegare loro «come cambiare il Fvg» a Pordenone il 21 settembre, Gemona il 5 ottobre, Fiume Veneto l'11 ottobre, Lignano il 12 ottobre, Udine il 23 ottobre, Codroipo il 18 ottobre, Monfalcone l'8 novembre, Cividale il 13 novembre, Gorizia il 22 novembre e Trieste il 29 novembre. Fedriga, fa sapere Bini, ha dato la disponibilità per alcuni di questi incontri. «Mi è stato proposto da Sergio - conferma il segretario leghista - e ho accettato volentieri». Ma perché non chiamare le altre forze del centrodestra? Bini assicura che non si tratta di tattica e rimanda al suo non essere un politico: «Mi perdoneranno se ogni tanto sono poco elegante - afferma l'imprenditore -. Ho iniziato con Massimiliano perché con lui ho

da tempo un ottimo rapporto. Come ultimo arrivato non potevo certo imporre io un calendario per tutti». Le prime reazioni sono un misto di freddezza e di attenzione a non manifestare troppo fastidio. Ma fuori microfono la corsa a due dopo il tavolo unitario di Trieste non viene ben digerita. Non dall'Udc e nemmeno da Forza Italia, con Savino che pure cerca di non affondare: «Bini e Fedriga possono fare quello che credono, non è un problema nostro. Ma credevo che ci si dovesse trovare tutti assieme, forse hanno deciso di fare un lavoro in coppia per poi presentarsi con un solo portavoce. Immagino che la Lega possa portare al tavolo le istanze di Bini». Tondo è ancora più esplicito: «Mi auguro che Bini e Fedriga rimangano nell'ambito di una cultura di governo responsabile senza cedere a proposte che mirino alla ricerca di un facile consenso. Anche perché - aggiunge il capogruppo di Autonomia responsabile - la prossima dovrà essere una legislatura di decisioni difficili e improntate all'etica della responsabilità». Al lavoro, in maniera più o meno coordinata, sul programma, il centrodestra continua intanto a rinviare il tema della leadership. Le primarie sono un'ipotesi, ma nessuno entra nel merito. Bini si affretta peraltro a smentire di aver mai pronunciato parole contrarie alla candidatura di Riccardo Riccardi: «Il capogruppo di Forza Italia è persona capace e di esperienza, che può dare una grossa mano al governo della regione. Se la coalizione lo sceglierà, saremo uniti su di lui. Così come se sceglierà Fedriga, Ciriani, Tondo o anche Bini. Con me non funziona il gioco del metterci l'uno contro l'altro: sono abituato a costruire e non a distruggere. E non farò certo il Bandelli». Progetto Fvg insiste dunque sulla necessità di condividere con la squadra ruoli, strategie e programmi e sforna alcuni titoli. Le Uti? «Abbiamo una proposta articolata e la illustreremo sul territorio. Nei primi 100 giorni di governo incontreremo tutti i sindaci per condividere i principi fondanti del patto tra enti locali e Regione». La burocrazia? «Lotta durissima. Dobbiamo accelerare sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione. E poi semplificare, togliere passaggi». La sicurezza? «Difesa dalla microcriminalità, ordine e decoro nelle città, contrasto all'immigrazione selvaggia e incontrollata. Nessuno mi venga a parlare di razzismo - sottolinea Bini -: dobbiamo difendere le esigenze dei cittadini e pensare alle loro difficoltà». Spunti al momento non approfonditi più di tanto, certamente meno delle prime proposte della Lega che ha già parlato di Cantoni al posto delle Uti e di una sanità meno pubblica e più privata. I tavoli di lavoro del centrodestra annunciati il 6 settembre? Ancora da costruire. «Siamo rimasti all'attesa dei nominativi dei partiti - fa sapere Savino -. Fi li ha: ex consiglieri regionali, esperti di sanità, sindaci. Anche Ferone li ha mandati». Tutti gli altri non pervenuti.

gli attori

La disponibilità del leader leghista e il tempismo senza rivali dell'ex poliziotto

Il capogruppo alla Camera e segretario regionale del Carroccio, Massimiliano Fedriga, ha accolto la proposta dell'imprenditore Bini a partecipare ad alcuni degli incontri promossi sul territorio dal suo movimento civico Progetto Fvg. «Mi è stato chiesto da Sergio - conferma il potenziale candidato della coalizione - e ho accettato volentieri». Luigi Ferone, leader del Partito dei Pensionati, è stato finora l'unico esponente della coalizione di centrodestra a rispondere agli inviti diramati da Forza Italia in vista dei tavoli di lavoro indetti per il 6 dicembre. Nessun altro partito, fa sapere la coordinatrice azzurra Sandra Savino, si è fatto avanti. E questo nonostante il clima di grande unità sbandierato a Trieste appena una settimana fa»

Diritto alla pensione maturata per deputati e senatori del Fvg al primo mandato

In 13 festeggiano l'arrivo del vitalizio

TRIESTE Non vogliono sentire parlare di vitalizio. Perché quello che hanno maturato venerdì dopo nemmeno un giro completo di legislatura, precisano, è una pensione come le altre, conseguenza di quanto versato in cinque anni di lavoro in Parlamento. Una pensione che arriverà tra l'altro non prima dei 65 anni, in caso di un solo mandato. Senatori e deputati del Fvg non ci stanno per questo a vedersi equiparati ad Angelo Pezzana, il piemontese classe 1940 che ha fatto il parlamentare per un sola settimana (con i Radicali nel 1979), ma è riuscito a "meritarsi" un vitalizio da 2.275 euro lordi mensili. I parlamentari Fvg rilevano al contrario di essere pure loro "figli" del sistema retributivo introdotto il primo gennaio 2012 e di aspettarsi dunque pensioni pubbliche molto più basse dei mega-vitalizi di prima e da poter maturare solo dopo aver lavorato per almeno 4 anni, 6 mesi e un giorno al compimento dei 65 anni, mentre per ogni mandato oltre il quinto, il requisito anagrafico è diminuito di un anno fino al minimo inderogabile di 60 anni. Il vitalizio-day interessa così tutte le 13 new entry elette in Fvg nel 2013: i tre ex grillini Aris Prodani, Lorenzo Battista e Walter Rizzetto, i dem Giorgio Brandolin, Gianna Malisani, Paolo Coppola, Giorgio Zanin e Francesco Russo, i forzisti Sandra Savino e Bernabò Bocca, il centrista Gianluigi Gigli, Lodovico Sonego di Articolo 1-Mdp e Serena Pellegrino di Sinistra italiana. Non venissero rieletti, alla sessantacinquesima candelina potranno comunque ricordare l'esperienza della diciassettesima legislatura. Con un "bonus" da un migliaio di euro lordi al mese, circa 900 netti, un bel gruzzolo per così pochi anni da parlamentare, ma conseguenza di un'indennità in doppia cifra, sulla quale il contributo per la pensione pesa per il 33%: l'8,80% pagato dal parlamentare e il 24,20% dallo Stato, le stesse percentuali dei dipendenti statali. I privilegi ci sono comunque secondo Rizzetto, ex M5S oggi con i Fratelli d'Italia, che racconta di aver provato a cambiare le regole nella direzione di assoggettare senatori e deputati alla legge Fornero (in pensione dunque non a 65, ma a 67 anni), ma di non esserci riuscito: «Con il gruppo abbiamo presentato un ordine del giorno in ufficio di presidenza della Camera, l'unico modo per evitare passaggi parlamentari, come quelli dell'inutile legge Richetti, che verranno bocciati per incostituzionalità. In quell'occasione, tuttavia, il Pd ha votato contro e il M5S si è astenuto». Dopo di che, aggiunge, «non sono così ipocrita da dire che ritornerò la cifra a 65 anni. Anche perché beato chi ci arriva...». Il resto della truppa preferisce invece sottolineare il passaggio dal retributivo al contributivo, «una forma pensionistica che rimedia alle degenerazioni del passato», osserva Prodani denunciando peraltro «l'assurdità che ci venga impedito di versare i contributi all'Inps come qualsiasi altro dipendente». E così anche Brandolin dice che no, «questo non è un vitalizio, ma una pensione sulla base di ciò che abbiamo versato. I parlamentari guadagnano troppo? Questo è un altro discorso». A intervenire sul tema dell'indennità è anche il senatore dem Russo: «Certamente è un ottimo stipendio, di cui in questi anni ho versato il 20% a realtà come Caritas o Banca Etica. Ma è uno stipendio che è stato comunque decurtato di molto e è in linea, o spesso inferiore, rispetto a quello delle principali Camere in Europa, a partire dal parlamento di Bruxelles. Più in generale spero sia arrivata l'occasione per spiegare agli italiani che, nonostante le bugie grilline, i vitalizi non ci sono più». Quanto a quelli degli ex (con conseguenze pure sulle Regioni), la rivoluzione del metodo contributivo

per tutti prevista dal ddl Richetti è all'attenzione del Senato. Dalla prossima settimana inizieranno le audizioni, la strada pare in salita, ma il capogruppo Pd Ettore Rosato si dice convinto che «ce la faremo entro l'anno. Le possibili modifiche al Senato? Le approveremo subito anche alla Camera». L'azzurra Savino tuttavia avverte: «È certo surreale che chi ha frequentato l'aula per pochi giorni abbia il vitalizio. Ma dobbiamo stare attenti a un'applicazione retroattiva-boomerang visto che si dovrebbe poi intervenire pure sulle pensioni degli italiani che hanno lavorato per una vita. Un tema da non liquidare con un paio di battute». (m.b.)

**Fasiolo e Brandolin in pressing per scongiurare il salto romano
E Serracchiani annuncia la conferenza programmatica del Pd**

L'ultimo tentativo dei "fan" di Debora

TRIESTE C'è chi non si arrende. Chi la tira per la giacca e non la vuole vedere partire direzione Parlamento. Ci ha provato Giorgio Brandolin con un primo appello. Si è aggiunto il tentativo di qualche orlandiano triestino. E ora c'è pure la voce di Laura Fasiolo, un'altra parlamentare che insiste: Debora Serracchiani si candidi per un secondo mandato. Perché lasciare la Regione dopo una sola legislatura? È l'interrogativo che tormenta qualche esponente del Pd per nulla convinto che sia un buon segnale per i cittadini cambiare candidato al termine di una stagione di riforme portate a casa. A più riprese, durante l'estate, Brandolin ha sostenuto la tesi che un presidente uscente «si deve confrontare con l'elettorato». E che dunque deve toccare di nuovo a Serracchiani. A Trieste sono andati in pressing Franco Rotelli e Tarcisio Barbo. Fasiolo aggiunge la sua posizione: «Serracchiani, oltre ad essere la scelta più naturale, è la persona che meglio può portare a compimento le riforme avviate con un nuovo rilancio fatto anche di correttivi, quindi con nuove proposte da coltivare e con alcuni cambi di squadra». Alternative? La parlamentare dem non esclude il civismo («Illy docet»), ma rimarca: «Sarebbero tutte seconde a Debora, che troverebbe tra l'altro molte convergenze anche alla luce, da ultimo, dello splendido risultato su porto e infrastrutture, con una concreta possibilità di uscirne vincente». E ancora: «Una continuità sarebbe necessaria, anche per correggere i punti critici». Attestati di stima, come ce ne sono tanti altri all'interno del partito. Difficile, se non impossibile, che possano concretizzarsi in un clamoroso cambio di rotta. Ma è certo che, tra le difficoltà dell'impresa, Sergio Bolzonello, l'alternativa principale, dovrà pure aggiungere lo sforzo di convincere gli aficionados della presidente. Presidente che ieri alla festa del Pd di Udine ha ufficializzato la data della conferenza programmatica annunciata da tempo dalla segretaria regionale Antonella Grim. L'appuntamento è in programma il 30 settembre, a Palmanova nella caserma Montesanto, fa sapere il presidente Salvatore Spitaleri. «In questo momento il candidato non è la priorità del Pd. Contano di più il programma e la costruzione della coalizione», è la sottolineatura di Serracchiani che pure ieri, in un contesto di difesa delle riforme della legislatura, in particolare di quella sanitaria, ha dribblato le domande sul suo futuro. Nemmeno quella del 30 settembre sarà comunque l'occasione per sciogliere le riserve. Con ogni probabilità i giorni della verità saranno successivi alla conferenza programmatica nazionale del 6-8 ottobre a Napoli. A Palmanova ci sarà

intanto una giornata d'ascolto per lanciare l'operazione programma. Il Pd, afferma Serracchiani, «deve avanzare proposte chiare per la regione, che costituiscano concreti e riconoscibili punti di riferimento a partire dai quali aprire il dialogo con le altre forze politiche, i movimenti e la società civile».(m.b.)

Conti bloccati anche in Fvg La Lega al voto senza soldi

Regionali

di Diego D'Amelio TRIESTE La Lega è rimasta senza soldi anche in Friuli Venezia Giulia. Ieri mattina è stata infatti disposta la sospensione del conto corrente bancario unico che alimenta le spese del Carroccio nelle quattro province della regione. Il provvedimento fa seguito alla misura cautelare con cui la Procura di Genova ha ordinato il blocco dei beni del partito in tutta Italia, dopo la condanna in primo grado di Umberto Bossi, dei suoi figli e del tesoriere Francesco Belsito per uso irregolare dei proventi del finanziamento pubblico. Se Matteo Salvini parla di attacco senza precedenti alla democrazia, il segretario regionale Massimiliano Fedriga denuncia «il tentativo antidemocratico di mettere fuori legge il partito, servendosi di un processo che coinvolge singole persone, ma non la Lega: tutti i cittadini onesti dovrebbero ribellarsi». Il deputato triestino guarda avanti con preoccupazione: «Avremo grossi problemi operativi per le spese della campagna elettorale, ma ne usciremo, contro ogni aspettativa degli avversari. Abbiamo tanti militanti e sostenitori: dietro di noi c'è la forza di gente abituata a rimboccarsi le maniche». Nel frattempo, il capogruppo alla Camera annuncia che «sono allo studio misure legali per ribaltare la decisione», che congela le risorse fino alla sentenza della Cassazione e dunque per alcuni anni, col rischio di mettere in ginocchio il partito, cui non basteranno i simpatizzanti per pagare affitti e propaganda elettorale. La Lega del Fvg si avvicina dunque con le tasche vuote alla festa di Pontida e alla celebrazione dei congressi locali, che entro l'anno vedranno scadere tanto il mandato del proprio segretario quanto quello dei responsabili provinciali. Nel caso di Fedriga, il direttivo nazionale (nel gergo leghista "nazionale" equivale a "regionale", ndr) si è riunito a inizio settimana ratificando la decisione con cui la Lega ha deciso di prorogare tutti i coordinatori nazionali fino a dopo le elezioni, seguendo così lo stesso schema adottato in casa Pd, dove Antonella Grim porterà a termine le due campagne elettorali alle porte. Solo Fedriga pare d'altronde avere l'autorevolezza necessaria per la costruzione delle liste elettorali in un partito che si ricompatterà per la festa autunnale del tesseramento e per la venuta di Salvini a novembre, ma che sconta la necessità di ricostruire una classe dirigente di governo che ha visto nel tempo l'uscita di scena di personaggi come Roberto Visentin, Sergio Cecotti, Alessandra Guerra e Claudio Violino, per non parlare della decapitazione di altri esponenti di primo piano, coinvolti nell'inchiesta spese pazze o in lotte politiche intestine. Non aiuta peraltro il ridotto schieramento dei sindaci, che sono una decina sui 216 comuni del Fvg, con Monfalcone e Cordenons a rappresentare i centri più popolati dell'attuale potere leghista. Difficile dire ora se Fedriga terrà le redini della Lega del Fvg per un secondo triennio: dipenderà dal carico dei ruoli che ricoprirà dopo le elezioni. Ancora una volta, come i dem, il Carroccio rinnoverà invece i vertici provinciali, ma la questione non si presenta di facile soluzione. A Trieste Pierpaolo Roberti è stato segretario per due mandati, tetto massimo previsto: bisognerà dunque trovare qualcun altro, ma al momento non ci sono autocandidature e già si pensa a una proroga fino alla primavera. A Udine il congresso è invece già fissato a inizio ottobre, ma i rapporti sono tesi fra l'uscente Daniele Moschioni e gli sfidanti Leonardo

Barberio e Mauro Bordin. Nessuna suddivisione per correnti, ma aspirazioni personali per un ruolo che potrebbe rappresentare il trampolino per le regionali. La consigliera regionale gemonese Barbara Zilli getta allora acqua sul fuoco: «Non abbiamo bisogno di continuare con scaramucce interne. Siamo in vista di appuntamenti elettorali importanti. Invito tutti a lavorare per la Lega». Sul fronte interno si registra inoltre l'aspirazione dei friulani a uscire dalla segreteria unica e tornare a dividere la nazione del Fvg nelle due "nazioni" di Trieste e Friuli, facendo marcia indietro rispetto a una decisione presa anni fa per mancanza di soldi e tesserati. La Lega bicipite rispecchierebbe l'idea delle province autonome vagheggiata da Pietro Fontanini e dallo stesso Fedriga, che solo nell'ultimo periodo ha ripiegato sui cantoni. Per il coordinatore regionale, «nella Lega si valorizzano le autonomie: parliamone dopo le elezioni». E anche Roberti apre: «Abbiamo mantenuto il simbolo provinciale con bandiera austriaca e alabarda».

16 SETTEMBRE 2017

**L'imprenditore Bini cerca sponda con il parlamentare
che apre al civismo in cerca di consenso tra i moderati**

Il grande feeling tra Max e l'outsider

TRIESTE L'imprenditore prestatosi alla politica, pronto a lanciare la sua lista civica Progetto Fvg in vista delle regionali. Il politico giovane ma navigato, che sta per cominciare il suo tour in tutti i comuni del Friuli Venezia Giulia. Si tratta di Sergio Emidio Bini e Massimiliano Fedriga, che nelle prossime settimane organizzeranno alcuni incontri pubblici congiunti in giro per la regione. L'annuncio verrà dato oggi nella conferenza stampa che Bini terrà in mattinata a Udine, prospettando una serie di appuntamenti che in alcuni casi vedranno appunto presente anche il capogruppo della Lega alla Camera. A quanto pare, la simpatia creatasi fra i due è stata spontanea e immediata, tanto da spingere l'outsider del centrodestra a dichiararsi convinto sostenitore della scelta di Fedriga come leader della coalizione. Da una parte l'imprenditore corteggia l'esponente leghista nelle sue dichiarazioni e nei continui riferimenti al Carroccio su Twitter, nel tentativo di accreditare l'idea di un asse di ferro con un politico giunto da tempo alla ribalta nazionale. Dall'altra Fedriga ritiene che le uscite pubbliche con Bini servano a dare segnali chiari sulla compattezza della coalizione e siano utili ad allargare il ventaglio di chi potrebbe schierarsi a suo favore, qualora prenda davvero la decisione di correre. Fedriga definisce Bini «una brava persona che si vuole impegnare» e sottolinea che «il contatto con le civiche è importante». Con i conti correnti bloccati, la Lega potrebbe inoltre essere tentata dal fatto di mantenere rapporti saldi con un imprenditore milionario capace di dare il suo aiuto materiale alla campagna del Carroccio, ma Fedriga respinge ogni ragionamento in tal senso: «Non prendo un euro da privati perché la politica deve essere libera da ogni condizionamento». L'entourage di Bini parla intanto di asse forte, capace di garantire a Fedriga un ampliamento del raggio d'azione al campo dei moderati. E non manca chi, in caso di ritiro del leghista dalla competizione interna al centrodestra, pronostica un Bini indicato

addirittura dal deputato quale candidato di garanzia dell'alleanza, eliminando dunque la rivalità tra Lega e Forza Italia, in nome di una scelta esterna alla politica. L'ipotesi appare tuttavia poco probabile, perché il ruolo potrebbe essere giocato a quel punto con maggiore autorevolezza dall'usato sicuro rappresentato da Renzo Tondo. Bini non si rassegna però alla marginalità. Non nasconde il disinteresse a confluire in una lista civica di centro, costruita magari con Tondo e gli alfaniani, e nemmeno la sua totale contrarietà alla candidatura di Riccardo Riccardi: prima di sedersi al tavolo di trattativa del centrodestra, aveva sostenuto che si trattasse di un cavallo perdente e che davanti a una simile opzione avrebbe scelto di correre da solo. L'imprenditore dal volto nuovo e sorridente ritiene peraltro di avere l'appeal del berlusconiano anni Novanta e non sono mancanti incontri a Roma con esponenti di Forza Italia, fra cui Gianni Letta, nel tentativo di accreditarsi come una possibile alternativa alle facce note del Fvg. Bini minimizza: «Ho un ufficio di rappresentanza della mia impresa a Roma e incontro tanta gente». Su Fedriga, l'imprenditore dice che «la nostra visione è simile su molti punti e Max è una persona inclusiva che ha dimostrato apertura nei miei confronti, ma qui non parliamo di candidati: prima il programma. E poi io sono poco interessato ai giochetti politici: deciderà la gente, che oggi vuole vedere soggetti nuovi, persone del fare e professionalità». (d.d.a.)